Anno VII - 1854 - N. 15

L'OPINIONE

Domenica 15 gennaio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12			
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13			
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16			
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17			
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18			

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 GENNAIO

L'OPPOSIZIONE AL PROGETTO RATTAZZI

L'opposizione al progetto di modificazioni e di aggiunte al codice penale, sorge da quella parte che avrebbe avuto maggiore interesse a tacere, perchè la più favoreggiata.

Quel progetto è censurabile per questo soltanto che non accorda alla tolleranza religiosa tutta la larghezza che le istituzioni attuali acconsentono e la civiltà richiede; che niega ai culti tollerati l'appoggio concesso alla religione cattolica, e stabilisce una differenza che offende i diritti e sacrifica gl'interessi di una parte della popolazione.

Questa distinzione fu fatta per non urtare contro certe opinioni, non perchè il primo articolo dello statuto prescriva alcuna preferenza ed ammetta alcun riguardo speciale. Pure il partito cattolico, invece di ringraziare il ministero di questo favore, se ne mostra ingrato e condanna il progetto e gli muove aspra guerra, siccome quello ch'è fomite di eresia da un lato e di persecuzione pei preti dall'altra, siccome sorgente d'inauditi rigori per la chiesa e di dolcezza ingiustificabile pei culti accattolici.

L'*Armonia*, ch'è l'interprete di quel partito, scrive:

« Il ministero proponendo una modificazione a questi articoli del codice penale (164, 165), confessa adunque che per lo innanzi erano in vigore. Signor potere esecutivo, rendeteci ragione del come li avete fatto osservare? »

Ma non comprende l'*Armonia* che quegli articoli non furono più applicati perchè la severità di quelle pene contrasta troppo colla ragione delle leggi e coll'indole del delitto? Quando una legge è in opposizione alla pubblica opinione, alla tolleranza religiosa ed al principio che la pena esser debbe un freno più che un castigo, non la si può più osservare, cade inevitabilmente in disuso, e chi osasse richiamarla in atto farebbe opera indarno e si esporrebbe ad una lotta, nella quale potrebbe trionfare per mezzo della forza materiale; ma sarebbe moralmente sconfitto.

In tal caso non è più convenevole, più prudente, più equo, riformare la legge e proporzionare la pena al delitto, per guisa che si vegga in essa, non una persecuzione o rigore draconiano, ma una difesa salutare della morale pubblica? Poichè non dobbiamo dimenticare che le offese alla religione sono punibili siccome offese ai costumi: chi pretende conservare intatta la religione e mantenerne lo splendore coll'aiuto del codice penale, dei carabinieri, delle carceri, della galera e del patibolo, mostra di non comprendere l'eccellenza della religione, o di dubitare della sua verità. Egli non è quindi un sincero credente, e nel sostenere le leggi di rigore ha piuttosto in pensiero di difendere interessi mondani che non interessi spirituali e l'incolumità della fede.

Ed a questo riguardo, se il progetto contiene un miglioramento, non adduce però tutta la libertà che si può ammettere in uno stato costituzionale.

L'*Armonia* osserva che per gli accattolici i ministri sono tutti benignità; ma è questo un granciporro che compromette la fama di scaltrezza di cui gode l'*Armonia*. La condizione dei culti accattolici non è migliorata. Il ministro parla nella relazione di tolleranza religiosa, del diritto che hanno gli accattolici di esercitare pubblicamente e liberamente gli atti del loro culto; ma quali misure propone per loro tutela?

Cominciamo a distinguere la tolleranza religiosa dai culti tollerati. La tolleranza religiosa consiste nella libertà riconosciuta in ciascun cittadino di professare la religione, che crede la migliore: per culti tollerati invece si suole intendere l'esistenza precaria di certe religioni e sette. Ciò è in aperta contraddizione colla ragione dello statuto, il quale, sebbene nomini i culti tollerati, non ha potuto accennare che ai *culti permessi*, espressione appropriata ed adoperata nella legge del 26 marzo 1848 sulla stampa (articolo 18).

Lo stato non ha diffatto a deliberare intorno alla tolleranza od intolleranza di questo o quel culto, essendo stabilita l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge ed accordato il godimento dei diritti civili e politici senza distinzione di religione.

Il potere esecutivo ha soltanto a deliberare intorno alla permissione o proibizione di un culto qualsiasi, secondo che le sue dottrine e la sua morale sono o no contrarie all'ordine pubblico ed ai costumi. Per tal guisa si risolve pure l'obbiezione dell'*Armonia* che, se si concede al valdese di elevare un tempio, perchè non si dovrà concedere al maomettano di elevare una moschea od al figlio di Confucio una pagoda?

Se nel Piemonte vi fosse l'illimitata libertà dei culti degli Stati Uniti, l'obbiezione si risolverebbe in altro modo, perchè il potere non ha a mischiarsi di religione, nè a provvedere all'esercizio dei culti, tranne per ciò che spetta alla polizia ed alla costumatezza pubblica.

Ma proseguiamo la nostra disamina, e ci sarà facile provare come la religione cattolica sia in peculiar modo favoreggiata nel progetto.

I delitti contro la religione si possono dividere in due categorie: in atti ed in insegnamenti. Gli atti sono la violenza, le vie di fatto, per cui vengono interrotte od impedite le funzioni religiose nelle chiese, gli insulti ai ministri di religione nell'esercizio delle loro funzioni (art. 159), la distruzione, con isfregio della religione, delle cose ad essa sacre (160 e 161) e la bestemmia (art. 162, 163).

Come son puniti questi delitti se si riferiscono alla religione cattolica? Colla reclusione od il carcere, coi lavori forzati a tempo ed anco a vita. Ma pei culti tollerati? Il codice penale è oltremodo indulgente, (art. 169) condannando alla pena del carcere od alla multa chi con vie di fatto, minaccie od in qualsivoglia altro modo turbi od impedisca l'esercizio dei loro riti e delle loro funzioni.

Questa distinzione fra la religione cattolica ed i culti tollerati non è tanto rilevante, quanto ingiusta? Pure il progetto non la toglie, e noi non ne avremmo fatto cenno, se non sorgeva l'*Armonia* a condannare quello, come se aprisse il varco alla licenza più sfrenata e più pericolosa.

Più che nel codice penale, si debbe confidare, pel rispetto a' culti, nella civiltà, nella vicendevole tolleranza e nell'istruzione; ma è tuttavia evidente che il ministro, lungi dal dare al primo articolo dello statuto, l'interpretazione larga e libera che comporta, la restringe ed impicciolisce a beneficio della religione dello stato, siccome risulta del pari dal primo articolo del progetto.

Quanto alla parte del progetto che riguarda i delitti commessi dai ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni, per dimostrarli disconvenevoli, faceva mestieri provare che per tali delitti le disposizioni attuali del codice sono sufficienti, oppure che le pene del progetto discordano da quelle del codice in ragione de' reati.

Invece che fa l'*Armonia*? « Il codice penale » essa scrive, « non ha mai osato supporre il clero cattolico capace di valersi del pulpito per dare sfogo a passioni politiche. » Signori no. Il codice tace, perchè per lo addietro eravi una legislazione speciale per siffatti delitti, perchè il reo veniva punito in *via economica*, era arrestato, condotto in carcere, condannato al confino od anche alla relegazione ed alla reclusione, senza che nulla trapelasse di fuori. Era l'arbitrio in tutta la sua brutalità, l'assenza di guarentigie, la privazione di sicurezza personale.

Non è mille volte preferibile la legge all'arbitrio, la regolarità de' processi a' giudizi sommari? Senonchè adesso, per non essere più ammessibile il giudizio sommario, lo stato si troverebbe disarmato e l'ordine pubblico senza tutela. Se una condizione sì irregolare e contraria agl'interessi della società piace all'*Armonia*, non può piacere altrui; sì perchè appiana la via allo sfogo indomito delle passioni politiche, sì perchè consacra un'ingiustizia.

L'*Armonia*, ravvisando in quel progetto un sistema d'inquisizione contro i preti cattolici, commette inoltre un'imprudenza, potendo indurre a credere, che sia giustificato dalla condotta di alcuni di essi, e che il partito se ne dolga, siccome quello che mette un limite a' suoi maneggi. Noi invece lo consideriamo siccome un provvedimento generale, senza relazione con alcun fatto particolare. Si può discutere intorno alla maggiore o minor gravità delle pene che vi sono stabilite; si può dubitare dell'opportunità di qualche disposizione parziale, ma non è ragionevole di supporlo diretto contro una classe speciale di cittadini, come non si possono considerare come diretti contro una classe speciale gli articoli che risguardano le prevaricazioni de' funzionari pubblici.

Se questo è uno stratagemma per rendere odioso il progetto od impedirne l'adozione, la scelta non fu felice, perchè l'esagerazione delle censure addimostra che la passione ha fatto velo alla ragione, e che non lo si avversa per le modificazioni che introduce nel codice, ma per la licenza che frena e per la riverenza che mantiene alle leggi.

LE LETTERE DEL SIG. FELICE ORSINI. Il signor Felice Orsini pubblica in un giornale di Genova una lettera in cui sostiene che altro è il suo proclama da noi stampato nel nostro n° 334, altro quello di Kossuth. Noi rispondiamo essere perfettamente vero che l'uno non rassomiglia all'altro, e che appunto per ciò il sig. Orsini non doveva mettervi *per copia conforme*.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le notizie sulla questione d'Oriente tanto sul teatro della guerra, come su quello della diplomazia, sono assai bellicose. Dal Danubio mancano notizie ufficiali, ma risulta dalle relazioni private e dai giornali, che hanno avuto luogo diversi combattimenti e movimenti di truppe di grave importanza. Pare che i russi abbiano fatto qualche tentativo per scacciare i turchi da Kalafat, ma senza successo; anzi, secondo le ultime notizie, avrebbero sofferto gravissime perdite e sarebbero stati costretti a retrocedere sopra una linea ragguardevole; invece i turchi si avanzarono sopra diversi punti della piccola Valachia e particolarmente nel distretto di Romanat. I giornali di Transilvania annunziano a questo riguardo che i turchi hanno preso d'assalto la piccola città di Karakal, situata in un punto strategico importante, dalla quale si minaccia Craiova, ove i russi hanno il nerbo principale delle loro forze. Procedendo in questa via i turchi si troveranno fra breve padroni della piccola Valachia sino all'Aluta, e tale sembra infatti l'attuale piano di guerra di Omer bascià, eccitato recentemente da Costantinopoli a continuare nella condotta attiva della guerra, non avendo alcun fondamento le voci sparse di un imminente armistizio per effetto della mediazione delle potenze europee. Ad avvantaggiare la posizione dei turchi in quelle regioni contribuisce anche l'opinione loro favorevole fra la popolazione di quei paesi, che si manifesta in parziali movimenti insurrezionali contro le autorità costituite dai russi, e di cui i giornali narrano di tratto in tratto qualche esempio.

Dall'Asia sono più scarse le notizie, e quelle date dai giornali favorevoli alla Russia sull'avanzarsi delle truppe di questa potenza nel territorio turco verso Kars, Erzerum, Battum e Trebisonda, sembrano esagerazioni ingenerate dagli ultimi successi dei russi, i quali costrinsero i turchi a ritirarsi dall'assedio di Achalzik per rientrare nei quartieri d'inverno.

Un'operazione che può essere considerata come preliminare di guerra europea è l'entrata delle flotte combinate dell'Inghilterra e della Francia nel mar Nero collo scopo apertamente annunziato d'impedire la flotta russa ad intraprendere nuove spedizioni ostili contro la Turchia. L'entrata di quelle flotte fu annunziata più volte, ma più volte smentita, e anche negli ultimi giorni un dispaccio telegrafico l'annunziava come avvenuta il 3 gennaio, mentre i giornali austriaci e specialmente la semi-ufficiale *Corrispondenza* persiste nel negare il fatto. In ogni modo però l'ordine è dato dai rispettivi governi, e se non fu ancora eseguito, ciò dipende dalle condizioni del tempo, che non permette di tenere nell'attuale stagione quel mare burrascoso, e impedisce perciò le operazioni tanto delle flotte alleate come della flotta russa.

La circolare del ministro degli affari esteri di Francia è rimarchevole non solo perchè annunzia in via ufficiale l'ordine suddetto dato alle flotte, ma perchè dichiara espressamente che quest'ordine è un compenso, una rappresaglia per l'occupazione russa dei principati danubiani. Le borse europee risentirono gli effetti di questa dichiarazione, e il panico oltrepassò ogni limite su quella di Vienna, ove notasi in pochi giorni, oltre un notevole ribasso nelle obbligazioni di stato, un rialzo dell'agio dell'argento sino a 123 1|2.

Per altro le trattative di mediazione continuano almeno in apparenza e la Turchia ha accettato ufficialmente le condizioni di pace proposte dalle quattro potenze che hanno firmato il protocollo di Vienna del 5 dicembre. Ma quelle condizioni sono tali che non può attendersene l'accettazione per parte dello czar e non si può dubitare del di lui rifiuto di accettarle a fronte anche delle complicazioni avvenute sul teatro degli avvenimenti di guerra. Il rifiuto dello czar, dicesi, versa specialmente sul punto della protezione sui cristiani nella Turchia da esercitarsi collettivamente da tutte le potenze europee, mentre la Russia vorrebbe l'esclusiva in suo favore per il culto greco ortodosso. Il rinnovamento dei trattati del 1841, e il ritorno sui trattati anteriori fra la Turchia e la Russia col concorso delle altre potenze è pure un punto cui difficilmente vorrà adattarsi l'imperatore delle Russie. Questi dispareri congiunti colle difficoltà delle comunicazioni con Pietroborgo create dal rigido inverno protraggono il risultato definitivo delle negoziazioni, e tengono sempre in sospeso gli animi.

La diplomazia oltre l'attività ufficiale ne ha anche una privata e recondita, dalla quale però di quando in quando è dato al pubblico di sollevare il velo. I viaggi di alcuni personaggi diplomatici appartengono a quella categoria di trattative, e accenneremo a questo proposito l'invio del sig. Reizet da Parigi a Pietroborgo, la missione del principe di Chimay da Bruxelles a Parigi, e quella del sig. Brenier da Parigi in Italia. A questi viaggi si attribuiscono motivi di alta politica in stretta connessione colla questione d'Oriente. Un prossimo avvenire ci rivelerà quello che vi ha di vero e di falso intorno alle voci sparse riguardo a quelle missioni.

La diplomazia segreta russa è attiva nei suoi intrighi per rompere l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra, e certamente se riescisse nell'intento la sua preponderanza in Oriente non troverebbe alcun ostacolo. A questo fine si spargono molte voci destinate a seminare la diffidenza fra le due corti di Parigi e Londra, e si pongono sotto una luce sinistra diversi fatti suscettibili d'interpretazione, e diverse parole sfuggite ad altri personaggi. Di tal natura è ciò che viene narrato dell'inviato francese a Pietroborgo sig. Castelbajac che avrebbe fatto le sue congratulazioni allo czar per la vittoria navale di Sinope. Anche il ritardo delle flotte ad entrare nel mar Nero si vuole attribuire a qualche differenza negli ordini impartiti ai comandanti delle due flotte dai rispettivi governi.

In questa serie di fatti più grave è ancora il contegno attribuito al principe Alberto marito della regina Vittoria, che apertamente nel consiglio sosterrebbe le parti della Russia e agirebbe anche di conformità, violando i principii fondamentali della costituzione inglese. Questo contegno ha eccitato l'indegnazione di tutti i partiti politici dell'Inghilterra, e si crede che qualche proposizione sarà fatta nel parlamento, in seguito alla quale il principe Alberto troverà conveniente di intraprendere un viaggio sul Continente, o almeno di astenersi interamente da ogni apparenza d'ingerenza politica.

In questo modo mentre la Francia e l'Inghilterra procedono apertamente ed ufficial-

mente d'accordo nella questione d'Oriente, si vorrebbe far insinuare a vicenda che segrete influenze agiscano presso l'una e l'altra corte in favore della Russia, ma appunto l'uniformità di queste manovre tanto a Londra che a Parigi ne dimostrano ad evidenza lo scopo, e in pari tempo la nullità. I fatti sui quali sono basate queste voci, sebbene positivi, non hanno però certamente l'importanza e l'influenza loro attribuita, e non avranno alcun effetto sull'azione concertata delle due potenze occidentali riunite in un evidente interesse politico europeo.

Costantinopoli fu desolata da un grave incendio al quartiere abitato principalmente dai greci. A simili avvenimenti viene attribuito in quel paese sovente una causa politica, e ciò non mancherà di aver luogo nell'attuale circostanza, senza però che una tale supposizione abbia a recare qualche variazione nell'andamento sul quale sono incamminati gli affari d'Oriente.

È meritevole di menzione il conferimento di un grado superiore della legion d'onore al ministro della marina in Francia, signor Ducos, coll'espressa menzione che ciò aveva luogo in ricompensa dell'attività da lui spiegata nel porre le squadre navali della Francia sopra un formidabile e completo piede di guerra.

Simili cenni di provvedimenti militari si verificano anche presso le altre potenze. In Inghilterra si prevede la necessità di ricorrere a straordinari mezzi finanziari per sostenere con tutta l'energia la guerra imminente, e i giornali ne parlarono in occasione della pubblicazione del rendiconto finanziario dell'ultimo trimestre del 1853, il quale, nonostante le molte riduzioni di tasse operate durante l'anno, offre ancora un notevole sopravvanzo. Di questo oltre 800,000 lire sterline furono impiegate all'estinzione del debito pubblico.

Correva voce a Londra che lord Hardinge, segretario di stato per la guerra, aveva offerte le sue dimissioni.

Provvedimenti finanziari, in vista delle imminenti complicazioni, sembrano essere la preoccupazione anche di altre potenze europee. A non parlare dell'Austria, che si suppone aver intenzione di fare un prestito forzato nell'interno senza speranza di successo per essere l'impero già abbastanza esausto dalle gravose imposte, corse anche a Berlino la voce che il governo intendeva di contrarre un imprestito, e già si credeva che la seduta segreta domandata dal ministero alla camera dei rappresentanti, avesse relazione con quell'affare. Ma alla seduta non si trattò che dell'acquisto di un porto militare sulla costa del mare germanico nell'immediata vicinanza di Amburgo.

Anche la Russia pensa a provvedimenti finanziari. I milioni tratti dalla banca e dalla vendita dei fondi pubblici inglesi e francesi sembrano esauriti od insufficienti, e si assicura che furono aperte nell'interno della Russia sottoscrizioni volontarie per far fronte alle spese di guerra. Non si crede però che questa misura possa essere di qualche utile risultato per le finanze russe.

Di grave importanza politica connessa colla quistione d'Oriente sono le risoluzioni prese dalla Svezia e dalla Danimarca onde conservare la neutralità, e difendersi da qualsiasi aggressione. Da queste determinazioni non puossi veramente riconoscere il vero pensiero di quei governi, imperocchè la neutralità sembra una misura favorevole alla Russia; le disposizioni di difesa invece avrebbero un carattere ostile. In ogni modo gli armamenti di difesa sono permanenti e possono a tempo utile convertirsi in preparativi di offesa, mentre la neutralità è una formola, una frase impiegata sovente con vantaggio sino all'ultimo istante prima dello scoppio di effettive ostilità.

La Spagna, troppo al di fuori del concerto europeo per prendere una viva parte negli avvenimenti d'Oriente, è tanto più travagliata nell'interno. L'attuale ministero sembra stanco delle apparenze costituzionali finora conservate, e al pari de suoi predecessori ha incominciata la sua carriera reazionaria con disposizioni rigorose verso la stampa. I principali redattori dei fogli liberali di Madrid emanarono in conseguenza un manifesto ostile al ministero, che fu fatto segno di persecuzioni ufficiali, e servì di pretesto a nuovi rigori. Alcuni credono però che ristabilendosi in salute, la regina, che ha dato alla luce una principessa passata all'altra vita alcuni giorni dopo la sua nascita, vi sarà crisi ministeriale, solito mezzo per sciogliere le complicazioni governative di quel regno.

La pubblicazione nella *Gazzetta Piemontese* del rapporto del maggiore della guardia nazionale di Aosta, avv. Rhémy, ci reca interessanti informazioni sugli avvenimenti di cui ultimamente fu teatro la valle di Aosta.

Rileviamo dal medesimo come la condotta della guardia nazionale di Aosta fosse superiore ad ogni elogio, e che al suo valore, all'energia ed all'accortezza dei suoi ufficiali è dovuto specialmente se quegli avvenimenti non presero maggiori e più pericolose proporzioni. Più che mai in questa circostanza si è dimostrata l'utilità di questa istituzione per la difesa dell'ordine sociale e politico. Coraggio, intelligenza e fermezza accoppiate al buon senso naturale della popolazione leale e patriotica furono qualità egregiamente rappresentate dalla guardia nazionale di Aosta, e speriamo che il suo esempio non sarà perduto per il vantaggio e la difesa delle nostre istituzioni liberali. La mollezza ed indecisione manifestate in questa circostanza dall'intendente di Aosta, la quale senza l'opera della guardia nazionale avrebbe potuto avere le più fatali conseguenze, ha indotto il ministero a collocarlo in aspettativa senza stipendio, con facoltà al medesimo di promuovere un'inchiesta per giustificare il suo contegno, e gli ha surrogato al suo posto il cavaliere Demetrio Chiarottini, già questore di pubblica sicurezza.

Numerosi sono gli arresti fatti in conseguenza di quegli avvenimenti, e speriamo che la procedura giudiziaria svelerà in questa occasione le trame perfide degli eterni nemici del progresso e delle istituzioni liberali.

I lavori parlamentari progredirono in questa settimana più negli uffici interni che nelle pubbliche sedute. Furono però presentati diversi progetti di legge concernenti utili riforme, e fu dal ministero annunciata una diminuzione del canone delle gabelle assegnato alle provincie di terraferma, avuto riguardo alle attuali circostanze economiche del paese, sostituendo, per coprire la perdita del tesoro, altri aumenti di tasse meno gravose per il complesso delle popolazioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduto l'articolo 5 della legge del 31 gennaio 1852;

Veduto l'articolo 3 della legge del 29 dicembre 1853;

Veduti i regolamenti approvati coi nostri decreti del 30 ottobre;

Ritenuta la necessità di coordinare le disposizioni relative ai buoni del tesoro col nuovo sistema di contabilità 1853;

Sulla proposizione del ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I buoni del tesoro continuano ad essere all'ordine od al portatore.

Art. 2. Saranno detti buoni stampati sopra carta filogranata e col bollo a secco sin qui adoperato. Essi avranno una duplice matrice, di cui l'una sarà conservata all'ufficio del controllo generale, e l'altra alla direzione generale del tesoro.

Art. 3. Non potranno i buoni essere minori di lire cinquecento.

Art. 4. La scadenza dei buoni non potrà essere fissata se non per un numero determinato di mesi compiuti. Questo però non potrà essere minore di tre, nè maggiore di dodici. Il mese si calcola di trenta giorni.

Art. 5. L'interesse dei buoni è stabilito con decreti reali da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo, e decorre dalla loro emissione.

Art. 6. Non si corrisponde interesse per le frazioni dei centinai di lire del capitale versato.

Art. 7. Ogni frazione inferiore di centesimi cinque non viene compresa nel conto dell'interesse.

Art. 8. I buoni sono emessi e sottoscritti dal direttore generale del tesoro, e vengono muniti del visto del controllore generale.

L'emissione si opera contro quitanza di somma, quanto a Torino, versata nella tesoreria generale, e riguardo alle provincie, nelle rispettive tesorerie. In quest'ultimo caso le quitanze devono essere registrate all'ufficio d'intendenza.

Art. 9. I buoni saranno pagabili alla loro scadenza dalla tesoreria generale, come pure dalla tesoreria provinciale di Genova, quando però rispetto a quest'ultima vi sieno presentati due giorni prima della scadenza.

Essi potranno pure essere pagabili in altra delle tesorerie provinciali, sempre quando se ne sia fatta la speciale richiesta nell'atto del versamento.

Art. 10. I pagamenti, di cui all'articolo precedente, operati nelle tesorerie provinciali sono sempre considerati come eseguiti nella tesoreria generale. Il loro rimborso si farà al tesoriere generale per mezzo di corrispondenti ordini di restituzione pel totale delle somme pagate per capitale e per interessi, ponendo a loro corredo i buoni soddisfatti.

Tali ordini sono spediti e sottoscritti dal direttore generale del tesoro, e devono essere muniti del visto del controllore generale.

Art. 11. Gl'interessi dei buoni emessi dal primo gennaio a tutto il 31 dicembre saranno imputati in totalità sul bilancio dell'anno, durante il quale fu fatta l'emissione dei medesimi.

Art. 12. In nessun caso i buoni del tesoro potranno essere erogati in pagamento dei stipendi, pensioni ed altre spese dello stato.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì cinque gennaio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

—o—

Per provvidenze reali e ministeriali in data dell'8 di questo mese:

Chiabrand Stefano, segretario di prima classe presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, fu nominato segretario d'intendenza e destinato a Bobbio;

Cardon Felice, segretario d'intendenza generale, incaricato di reggere provvisoriamente la segreteria dell'intendenza di S. Remo, venne promosso dalla seconda alla prima classe.

— S. M., nell'udienza del primo corrente, di suo moto proprio, ha degnato fregiare della croce di commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. avvocato Urbano Rattazzi, ministro per gli affari di grazia, di giustizia ed affari ecclesiastici, e di quella di cavaliere di detto ordine, i signori: Farina avvocato Paolo, deputato al parlamento; Airenti avvocato Antonio, id.; Cavallini avv. Gaspare, id.

FATTI DIVERSI

Pregati, riproduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti incaricati dalla direzione della *Gazzetta del Popolo*, s'abboccarono il giorno 12 corrente con due onorevoli persone di confidenza del giornale il *Nazionale, gazzetta pel popolo*, per trattare onorevolmente una vertenza insorta fra questi due giornali.

« Chiedendosi dalla redazione del giornale il *Nazionale una soddisfazione d'onore* alla redazione della *Gazzetta del Popolo*, i sottoscritti, da questa incaricati, considerando:

« Emergere dal complesso dei fatti e documenti pubblicati dalla *Gazzetta del Popolo*, se non in modo assoluto la prova del fatto imputato al *Nazionale*, però indizi e dubbi assai gravi che il fatto sia accaduto nel senso narrato dalla *Gazzetta del Popolo*, massime dopo la nuova e più esplicita dichiarazione del *regio uffiziale* della posta di Bricherasio;

« Non potersi assolutamente ammettere che la redazione d'un giornale non debba essere responsale degli atti della sua amministrazione, principalmente quando ne è contestata l'onestà;

« Essere massima antica, e da tutte le persone versate in questa materia ricevuta, che una *soddisfazione d'onore* non si può dare se non a persona sulla cui onoratezza ed onestà non vi possa essere il minimo dubbio;

« Questo dubbio esistere e pesare sulle persone della redazione del *Nazionale* fino a tanto che non abbiano distrutto i documenti e i fatti che lo costituiscono:

« Per queste ragioni i sottoscritti, SEBBENE BEN ALTRO FOSSE IL DESIDERIO LORO ESTERNATO DAL DIRETTORE DELLA *GAZZETTA DEL POPOLO*, hanno rifiutato *la soddisfazione chiesta* e ciò solo fino a tanto che la redazione del *Nazionale* non si sia purgata dalla taccia che pesa su di essa.

« I sottoscritti offersero ai testimoni del *Nazionale* di rassegnare ad un giurì la decisione se fosse o no il caso di immediatamente accordare la domandata *soddisfazione*.

« Essi inoltre, quanto alla lettera firmata *Romagnoli* stampata nel supplemento del *Nazionale* numero 64, e che si dice essere stata *nella sua integrità letta a persone incaricate dal signor Felice Govean*, dichiarano di NON AVERNE AVUTO LETTURA, nè in alcun modo cognizione del suo contenuto.

« Torino, 13 gennaio 1854.

« AVV. CASALIS — G. LANZA. »

Ballo di beneficenza. La direzione fa noto che il ballo avrà luogo nel R. Teatro la sera del 31 corrente gennaio.

Scrivono dalla Spezia il 12 gennaio alla *Gazzetta Piemontese*:

« Ieri a notte, procedenti con libera pratica da Messina, da dove partivano il 5 del corrente mese, approdavano in questo golfo i seguenti legni appartenenti alla marina da guerra olandese, cioè:

« 1. Fregata *Prins van Orange*, comandata dal sig. Wstoll, capitano di vascello, coll'equipaggio di 482 persone e cannoni 50.

« 2. Fregata la *Doggersbauk*, sotto gli ordini del sig. A. F. De Smit van den Brouke, equipaggiata di 500 persone e cannoni 56. »

Beneficenza. Casale, 12 gennaio. Il nostro concittadino e consigliere comunale signor Giuseppe Raffael Vitta ha ordinati vari lavori straordinari per la classe operaia in questa stagione invernale, ed ha disposto di cento sacchi di grano turco da distribuirsi ai poveri della città. Il consiglio comunale accolse con riconoscenza quest'atto annunziato dal consigliere e deputato Mellana, ed il comitato di beneficenza lo ha per acclamazione nominato a suo presidente onorario.

(*Lo Spettatore*)

Anniversario della rivoluzione siciliana. — Genova, 13 gennaio. Ieri mattina nella chiesa di S. Donato convenivano ad una religiosa funzione gli esuli siciliani, per la ricorrenza di quel 12 gennaio 1848, che aprì sì splendido campo alla popolare potenza, non che in Italia, ma in tutta Europa. Chiunque ne'tempi che corrono non odii la causa della umana civiltà, dee far voti che da'generosi i quali non han rinnegato la patria italiana nella sventura, sian resi in quest'anno alle nobili memorie del 1848 gli ultimi omaggi nella terra dell'esilio. (*Corr. Merc.*)

AFFARI D'ORIENTE

Costantinopoli, 2 gennaio. Un combattimento ebbe luogo giorni sono a Tatragan. I russi furono respinti con grave perdita. In quest'occasione S. E. il nostro serraschiere Omer bascià distribuì varie decorazioni. Al comandante di Tatragan, Mustafà bascià, egli conferì l'ordine di Meggidiè di seconda classe. Non appena fu questi onorato di tale decorazione, partì tosto alla volta di Isaktza (Isatschka) con una batteria e 5,000 uomini giunti dalla guarnigione di Pazarzik. Il combattimento sembra voglia rinnovarsi. I russi continuano a tirare coi loro cannoni di grosso calibro, palle infuocate contro Tatragan e Isaktza.

Dalla parte dell'Anatolia nulla ho da riferirvi, giacchè nulla avvenne d'importante dopo gli ultimi fatti di Akiska ed Alessandropoli. S'assicura solo che un numero considerevole di bastimenti russi stia bloccando Battun. (*Osserv. triest.*)

— Il *Messaggiere della Transilvania* reca:

« Ci si scrive da Craiova in data 26 decorso, che gli ingegneri provinciali hanno ricevuto l'ordine il più preciso da parte dell'imperiale comandante russo, tenente generale conte Anrep, di rendere praticabile all'artiglieria grave, immancabilmente alla più lunga fino all'ultimo di dicembre, la strada di comunicazione che per Slatina mena a Karakal. La notizia quindi da noi data recentemente, che i russi sarebbero per prendere tra breve l'offensiva sembra confermarsi; giacchè questa impresa non solo favorisce la temperatura che abbiamo, ma ben anche la circostanza dell'arrivo di fresche truppe di rinforzo nella piccola Valachia. In questo punto riceviamo la notizia che il tenente generale Anrep si ebbe l'ordine di partire da Craiova con una divisione di fanteria ed una brigata di cavalleria, e di circondare Kalafat. »

— Le notizie della *Gazzetta di Cronstadt* da Bukarest portano la data del 30 dicembre. Secondo queste una gran parte dell'armata russa si era già avanzata nella piccola Valachia; continuavano ogni giorno piccole scaramuccie tra russi e turchi; fino al 30 però queste non avean preso peranco un carattere serio e non aveano provocato una qualche formale battaglia. Il corrispondente del succitato giornale attende di momento in momento la notizia di un conflitto tra le due parti bellingeranti tra Kalafat e Krajowa. La sera dell'antipenultimo giorno dell'anno scorso si diceva che Omer bascià rinforzerebbe la sua armata di Kalafat e la porterebbe nei prossimi giorni a 45000 uomini.

Erano già stati preparati nella città di Viddino gli alloggi per le truppe che erano destinate a recarsi a rinforzare la posizione trincierata di Kalafat. Correva voce pur anco, che Omer bascià stesso prenderebbe l'offensiva. Si asseriva inoltre che i turchi vendicherebbero l'assalto di Matschin e opererebbero in più punti il passaggio del Danubio. Negli ultimi giorni questo fu reso impossibile dalla immensa quantità di ghiaccio galleggiante, ma continui ancora per qualche giorno il freddo e la nebbia che abbiamo al presente, e allora il Danubio sarà convertito in un vasto ponte naturale.

Presso Karakal cittadella nella piccola Valachia, non lungi da Krajova si appiccò il giorno 26 del decorso un'accanito combattimento tra russi e turchi. Quest'ultimi dopo vari e ripetuti attacchi avrebbero presa d'assalto la città di Karakai.

La *Gazzetta di Cronstadt* ed il *Messaggere della Transilvania*, che ne comunicano una tale notizia, aggiungono dover attendere ulteriore conferma di questi fatti prima di darli quali positivi.

Da parte del comandante supremo delle imperiali truppe russe nei principati danubiani furono prese serie disposizioni e misure che fanno conchiudere essersi pronti ad ogni eventualità. Da Giurgewo a Sulina, tutte le barche del Danubio sono state requirite pel servizio dell'armata russa onde avere a disposizione in qualunque siasi momento e in numero soddisfacente navigli di trasporto.

Borsa di Parigi 14 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		70 35 72 10
4 1[2 p. 0[0 .		99 » 100 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	93 25	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	»	93 1[4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.